

5 Il territorio libero di Valsaviore



■ Arrivo degli aiuti a Cevo nel maggio 1945

Nell'estate 1944 la Valsaviore è di fatto un territorio libero: già una decina di giorni dopo l'incendio i garibaldini organizzano il primo di molti incontri con la popolazione per riavviare la gestione dell'amministrazione comunale: l'incarico di sindaco viene affidato a un vecchio socialista, Vigilio Casalini, affiancato dal maestro Bartolomeo Bazzana e dal contadino Giacomo Matti.

Per provvedere alla ricostruzione delle case del paese si allestisce una segheria e si procede a disboscamenti per procurare il legname, mentre i cittadini rimasti privi di abitazione sono esentati dalle imposte.

La formazione partigiana raggiunge i 250 uomini, suddivisi in nuclei operanti in diversi paesi dell'alta Valle. I rapporti con la popolazione sono intensi e partecipati: a due mesi dall'incendio di Cevo, viene organizzato un grande raduno al Pla lónc, una vasta radura sopra il paese, in cui si rinsalda l'unione tra combattenti e civili e si conferma la volontà di continuare la lotta di liberazione.



■ L'altopiano del Pla lónc

L'autunno del '44 e l'inverno successivo vedono le forze nazifasciste tornare all'offensiva: rastrellamenti e rappresaglie, arresti e uccisioni segnano i mesi che separano dalla liberazione, che finalmente il sindaco di Cevo può annunciare ai suoi compaesani nel proclama del 1° maggio 1945.



■ Il comandante Bigio Romelli e la figlia Rosina attorniati da un gruppo di garibaldini a fine aprile 1945



I comandanti Bartolomeo Cesare Bazzana e Nino Parisi, con il dirigente del Pci Mauro Scoccimarro, parlano a partigiani e cittadini bresciani nell'aprile del 1945